

Assalto a un tempo devastato e vile. Versione 3.0 di Giuseppe Genna

Posted By [Enzo Baranelli](#) On aprile 23, 2010 @ 12:01 am In [Letture](#) | [No Comments](#)

L'inizio vibratile, che scuote le vele di immagini. Svanisce tutto nella presenza.



Un libro che si autodefinisce come incompiuto. Primo e ultimo. Genna, dopo *"Italia De Profundis"*, si addentra nella sua opera fondamentale e fondante, per la sua scrittura e per la sua persona. Racconto, memoria, citazione, sbavatura barocca sopra il germe di una filosofia ansiogena (*"Viviamo l'Epoca del Trauma"*): **Assalto** è un testo ricco di sfumature, di odori rancidi, di profumi speziati, di sudore e morchia, dissertazione sul lavoro che mi consuma e mi riduce schiavo ogni giorno, ogni ora, legato a una rete che analizza i bisogni. Come disse Baudrillard: *"Il consumatore è un lavoratore che non sa di lavorare"*.

Genna, dopo dieci anni dalla prima pubblicazione, arricchisce il testo con inserti e citazioni. Foster Wallace: *"E poi arriva il disagio più acuto, quando lentamente ci rendiamo conto che in realtà i genitori non torneranno più e che noi dovremo essere i genitori"*.

L'era del Trauma è l'epoca delle storie e *"le storie sono vuote"*. Rimandando a Burroughs, Genna afferma che la fantascienza sarà la sua ultima allusione.

Un capitolo analizza il '68. Smonta il movimento usando Lukács che *"riassume l'atteggiamento di questa élite, illegittimamente uscita dal '68 e attualmente irradiante disvalori dalle plance tecnocratiche che si contenta di gremire"*. E ricordo A. S. e sua moglie e i loro amici (tecnocrati d'alto rango del CNR o di istituti pubblici o privati) lettori di Mao, le peggiori persone mai incontrate nella mia vita, ora lo comprendo. Genna inserisce poche righe di speranza: l'esplosione sempre possibile.

E dopo i falsi padri, il lettore può trovare la morte, narrata già in *"Italia De Profundis"*, del padre vero. Un suo quaderno. Le sue poche parole. Un amore che l'autore non può comprendere.

Noi abbiamo questo libro: racconti, ricordi, descrizioni, visioni, allucinazioni, poesia, prosa e abbaglianti filamenti di presente scritti molti anni fa, con più precisione di quanta se ne potesse desiderare. *"L'inizio mi accompagna e cresce e diventa fine, una dorsale che sviluppa la cartilagine del disagio e dell'inoltramento"*.

E' la città strinata di nebbia e zolfo, periferia culla dell'esplosione, che Genna indaga. A volte sono solo miccette da niente. *"Una volta mi vidi a specchio in una vetrina e inorridii, poi vidi il vetro"*.

"End Zone" di Don DeLillo è ampiamente citato, prelude al finale del libro stesso, che però si è detto, non finisce. *"I Nomi"*, *"Il Cratilo"*, *"Vineland"*: DeLillo, ancora, Platone, Pynchon. *"Non esiste terapia all'umano o per l'umano, se non la sua estinzione"* e subito aggiunge: *"Questo sogno è terapeutico"*.

"Ogni genere (letterario, psichico, morale, fisico) è stato stuprato, affinché si aprisse lo spazio"

senza genere: uno spazio generico, una End Zone. E' tale il luogo in cui il desiderio, finalmente realizzato, o l'esperienza finalmente compiuta, vengono trascesi, in modo da essere visti quali sono: desiderio ed esperienza".

Arretro di fronte a questo groviglio di parole colmo di esche, inneschi e fughe. Aprile del 2010 / ascoltando *Four Tet, There Is Love In You*.

Giuseppe Genna, "**Assalto a un tempo devastato e vile. Versione 3.0**", pp. 325, 15 euro, *Minimum Fax*, 2010.

Giudizio: **5/5**.

Article printed from Cabaret Bisanzio, laboratorio di finzioni: <http://www.cabaretbisanzio.com>

URL to article: <http://www.cabaretbisanzio.com/2010/04/23/assalto-un-tempo-devastato-vile-genna/>